

Prima e dopo

- Vicolo Corto → Teramo
- Vicolo Stretto → Sanremo
- Bastioni Gran Sasso → L'Aquila
- Viale Monterosa → Trani
- Viale Vesuvio → Torino
- Via Accademia → Cosenza
- Corso Ateneo → Milano
- Piazza Università → Viareggio
- Via Verdi → Terni
- Corso Raffaello → Messina
- Piazza Dante → Foggia
- Via Marco Polo → Caserta
- Corso Magellano → Brindisi
- Largo Colombo → Roma
- Viale Costantino → Monopoli
- Viale Traiano → Ascoli Piceno
- Piazza Giulio Cesare → Isola d'Elba
- Via Roma → Andria
- Corso Impero → Barletta
- Largo Augusto → Catanzaro
- Viale dei Giardini → Reggio Calabria
- Piazza della Vittoria → Chieti



Milano
In corso Vittorio Emanuele il Comune ha promosso la partecipazione al sondaggio per l'assegnazione delle caselle del nuovo Monopoly. Il rischio era di perdere non solo le vie della città, ma la presenza stessa sul tabellone. Come è successo a Roma

Nel Monòpoli Vicolo Stretto diventa Sanremo

Le vie sostituite dalle città con un concorso

La storia

FRANCESCO RIGATELLI

Si è mobilitata quella che l'ex presidente Ciampi definisce «la grande provincia italiana». Il Monòpoli, anzi Monopoly, compie 75 anni e in una nuova edizione per i 150 dell'Italia, dopo un concorso, diventa pieno di nomi di città. E neanche le principali. I conservatori del gioco da tavola possono inorridire. Ma evidentemente i cittadini di Chieti (218.482 voti), Reggio Calabria (146.473), Catanzaro (117.799), Barletta (91.780), Andria (83.600) e Isola d'Elba (79.196),

per citare solo i primi classificati, si sono movimentati per il campanile più dei romani, dei bolognesi, dei fiorentini o dei napoletani, tutti esclusi. Entra invece Torino e resiste Milano, che perde però l'esclusiva del gioco, ridotta a una casella quando prima le riempiva tutte coi nomi delle sue vie.

Eh sì perché nel 1935, quando Emilio Ceretti distribuì questa invenzione americana prodotta dalla Parker Brothers, il regime fascista impediva l'uso di termini inglesi. Così partì l'italianizzazione del gioco. Anzi, la milanesizzazione. Solo il titolo cambiò a metà: perse la «y», ma non l'accento, divenne Monopoli all'inglese insomma e non Monopoli all'italiana.

Fu Ceretti a scegliere le strade più costose, allora da 40 mila lire. Viale dei Giardini, anche oggi una parallela più verde di via Manzoni. E Parco della Vittoria, come negli anni Trenta veniva

150 anni
Per l'anniversario dell'Unità le caselle del tabellone cambiano: vengono dedicate a città italiane scelte tramite un sondaggio. Dal 2009 il Monopoly ha ripreso la sua «y»

chiamato quello che, nel 2002, il sindaco Gabriele Albertini rinominò Giardini pubblici Indro Montanelli, proprio in fondo a via Moscovia. Ma nel nuovo Mo-

nopoli dei sondaggi ora marcato Hasbro, dal 2009 tornato Monopoly, niente più vie; solo città. E il Comune di Milano, per non sparire come Roma dal tabellone, ha dovuto promuovere il voto

nello struscio commerciale di corso Vittorio Emanuele per tutta la settimana. Come se tra una piazza Duomo e una San Babila, di corsa all'acquisto del costume per il mare, un milanese o quasi potesse salvare ancora l'autenticità del gioco di tanti bambini ora cresciuti.

francesco.rigatelli@lastampa.it

Le reazioni

Il vicesindaco

“Chieti va sul podio e il Sud vince tutto”



ELENA LISA
TORINO

Bruno Di Paolo, vicesindaco di Chieti, non sta nella pelle. L'idea che la sua città abbia preso il posto di «Parco della Vittoria» lo rende euforico. Proprio come l'impiegato del Comune che gli ha dato la notizia: «Abbiamo vinto!».

Tanta contentezza significa, forse, che non vi credevate all'altezza del risultato?

«Scherza? Chieti è la città più bella del mondo, non solo d'Italia. Per questo l'hanno votata in tanti».

Le cose per cui vale la pena viverci? «Il centro storico, le nostre cattedrali, i resti di epoca preromana. E poi la gastronomia. Eccellente».

Una pecca? «Gli abitanti. Abitudinari, refrattari alle novità. Ma contenti quando stanziamento fondi, e l'amministrazione del sindaco Umberto di Primio ne stanziava parecchi, per il restauro del patrimonio artistico che rende bella Chieti».

La città migliore, dopo la sua? «Torino. Sono Juventino».

Già. Peccato che nel concorso i centri urbani più grandi abbiano ricevuto pochi voti. È la rivincita dei piccoli? «È la rivincita della libertà d'espressione sul campanilismo politico, quello che dice che il meglio sta solo al Nord. La gente, alla fine, dà il suo gradimento e lascia perdere gli slogan».

Nella classifica mancano Milano e le altre megalopoli padane. Giudizio? «Buon segno».

L'enigmista

“Non tramonta mai perché imita la vita”



Ennio Peres
Autore di rebus e parole incrociate

«Giocolo» di professione, Ennio Peres se la ride: «Prenderemo mica sul serio il concorso del Monopoly?».

Meglio di no? «Sul blog, kili, «kalendario delle iniziative ludiche italiane», gli ideatori di giochi più famosi sono in subbuglio: quella competizione, dicono, è una farsa».

Cioè? «Per scegliere le città italiane più rappresentative bisogna seguire criteri oggettivi come superficie, popolazione, e appeal culturale ed economico».

Invece la decisione è stata affidata al

voto delle persone. Crede non sappiano scegliere?

«E che ne sappiamo che i voti, su Internet, non li abbiamo dati per interesse? Come fanno le case discografiche che, nelle trasmissioni, televotano i cantanti delle loro scuderie per farli vincere».

Fin qui le polemiche. Hanno senso per un gioco di società?

«Le cose non devono generare scontentezze. In questo caso c'è un però».

Quale? «L'iniziativa è per festeggiare i 150 anni dell'Unità. Se il marketing serve a parlare della nostra storia ben venga».

Il concorso celebra anche i 75 anni del Monopoly. Qual è il suo segreto? «È arrivato per primo. È un gioco per tutte le età dal meccanismo semplice, ben congeniato. Imita la vita con i suoi «imprevisti» e le «probabilità»».

Anche un gioco innocuo? «Sì, a patto che non si sostituiscono i soldi di carta con quelli veri».

[E. L.]

Bruno Di Paolo
Leader della lista civica «Giustizia sociale»